

Mi sono chiesta quando avviene la trasformazione, quando una donna decide di prendere la parola e svelare il nucleo profondo dell'esperienza?

Credo che la decisione avvenga con la relazione, con la pratica politica, quando si riesce ad accedere al proprio sentire. Maria Zambrano dice che *"pensare è decifrare ciò che si sente"*. È un sintomo fisico, una sensazione forte di dire finalmente la verità, di non nascondersi più dietro la vergogna, la paura, il disagio, il silenzio, si va nel nucleo profondo dell'esperienza.

Per fare questo però ci vuole tempo, tanto tempo, è un continuo tornare e ritornare sull'esperienza, verso l'origine.

Ho pensato anche a ciò che scriveva Ilaria *"Parlare comporta trasformazioni che non sono mai indolore. A volte la parola è una scelta, a volte è un passaggio obbligato, spesso una strettoia. Parlare è insieme possibilità e perdita, comunque strada irrevocabile. Parlare ti dà la libertà ma anche c'è sempre qualcosa che va perduto."*

Ripercorrere appunto il proprio vissuto di ingiustizie più o meno profonde, più o meno dolorose e/o traumatizzanti non è un percorso facile, è come un setaccio, far passare le parole giuste, quelle che corrispondono a ciò che senti ora, a ciò che hai vissuto prima, richiede coraggio e disponibilità di ascolto nelle altre. Sai di Essere creduta e non messa in dubbio, senti che c'è fiducia. Ed è l'altra, le altre che riconoscono la verità soggettiva/l'ingiustizia, ti aiutano a fare un *"passo trasformativo"*.

Cosa si perde invece? Parlare cristallizza il momento e l'esperienza, diviene reale. Il rischio è che il ricordo sveli solo una parte e che ci siano omissioni o che copra di stereotipi il ricordo stesso.

Portare il pensiero in prossimità del corpo a volte causa troppo dolore, ed è qui che si può creare un vuoto di memoria.

Per questo è necessario un lavoro profondo in relazione per ricostruire e *"riparare"* simbolicamente l'ingiustizia.

La dicotomia corpo e mente sparisce, la pratica femminista s-privatizza, crea un *"pensiero che cura"*.

Una riflessione sulle madri di cui vi ho sentito raccontare. Spesso sono madri perpetuatrici, schiave del patriarcato e degli stereotipi, mi pare però che la novità delle nostre madri sia che esse hanno agito da leva per le figlie, le hanno autorizzate a entrare nel femminismo, a portare lo sconquasso nel privato e nel politico, con tutti i cambiamenti che ne sono conseguiti a partire dalla fine degli anni Sessanta.

Quindi le nostre madri all'indomani della fine della guerra sono state sì ricacciate in casa, ma hanno seminato e trasmesso alle loro figlie, a noi.

Ad esempio mia madre che non ha potuto neanche finire le elementari a causa della guerra, ha sempre insistito con noi figlie sul valore dello studio: *"Gli uomini e le case possono cambiare, lo studio no, è tuo - diceva, nessuno te lo può togliere e ti dà la possibilità di avere l'indipendenza economica"*.

*"Oggi infatti - ci ricorda Ida Dominijanni - il paesaggio è già alterato dalla differenza sessuale, nelle identità sessuali, è un cambiamento già in atto, un terreno di scambio con gli uomini a loro volta cambiati. Le alterazioni della tradizione che noi stesse abbiamo prodotto hanno già cambiato nel rapporto con ciò che ci ha preceduto. Forse in Italia meno di quanto avremmo voluto ma certo più di quanto noi stesse siamo disposte ad ammettere."*

La famiglia invece mi pare rimanga un nucleo indispensabile, insieme luogo di cura, di crescita dei figli, di amore e contemporaneamente di reclusione e sottomissione per la donna.

Dai vostri racconti mi pare che nella famiglia patriarcale allargata di allora, pur essendo un luogo di violenza e costrizione, la presenza a volte di zie, sorelle e altre donne abbia aiutato molto a superare e salvato dalla solitudine le giovani spose e madri, diversamente costrette a un'esistenza molto dura e dolorosa. Una forma di mutua sorellanza.

Mi sembra che la famiglia di oggi invece sia più fragile, c'è più solitudine, le donne soffrono molto perché hanno ancora quasi interamente il carico domestico sulle loro spalle oltre al lavoro fuori casa. E

contemporaneamente sono più libere, non si lasciano facilmente sottomettere, vogliono uno spazio per lo svago, la bellezza e il piacere. In più c'è da sottolineare che la libertà delle donne ha minato il potere maschile, gli uomini sono in crisi perché non hanno più il controllo totale.

Un ultimo pensiero sulla vittima. E' una parola che nessuna vuole sentirsi addosso, perché c'è un senso di debolezza, di sottomissione, ha una connotazione per me negativa. Forse per questo nessuna si immagina come vittima.